

Il POUP deciso a difendere la linea di dialogo e rinnovamento

Rakowski a Bydgoszcz per negoziare Kania: non si può tornare indietro

Il tentativo di evitare il pericoloso sciopero dell'11 giugno - Domani Walesa rientra in Polonia, lunedì riprende la trattativa tra governo e «Solidarnosc» - Misure distensive: liberati gli ultimi 4 esponenti del KPN ancora detenuti e varato un piano per migliorare le condizioni nelle carceri - Anche Olszowski critica il «Forum» di Katowice

Dal nostro inviato

VARSAVIA - Il gruppo radicale alla Commissione nazionale di coordinamento di Solidarnosc, a costo di una spaccatura, è riuscito ad imporre la propria linea. Con 22 voti contro 13 e due astensioni ha ottenuto giovedì sera la proclamazione di uno sciopero generale di ammontamento di due ore dalle 10 alle 12, per l'11 giugno nella regione di Bydgoszcz, Torun, Wloclawek e Plock, se entro il 10 non verranno rivelati i nomi dei poliziotti autori delle violenze che lo scorso marzo a Bydgoszcz provocarono il ferimento di tre esponenti sindacali.

La Procura è stato anche a Lodz, da dove erano partiti trenta dei poliziotti impegnati negli incidenti di Bydgoszcz, ma senza risultati concreti. Nella serata di giovedì era giunto a Bydgoszcz anche il vice-primo ministro Rakowski incaricato dei rapporti con i sindacati, che si è incontrato con il vice-presidente di Solidarnosc Krzysztof Gotowski e con l'altro ministro incaricato di una ripresa dei contatti lunedì a Varsavia. Domani dovrebbe rientrare intanto in Polonia Lech Walesa che si spera possa svolgere un'opera di equilibrio.

E' stato lo stesso Rakowski a pronunciare la liberazione, avvenuta ieri, degli ultimi quattro esponenti del KPN («Confederazione per una Polonia indipendente», gruppo nazionalista ed antisovietico) ancora detenuti. Essi saranno processati il 15 giugno a piede libero. L'ultima questione riguarda due fratelli condannati a ventiquattro anni per un attentato terroristico senza vittime. Hanno già scontato dieci anni e il loro caso potrebbe essere risolto con un atto di clemenza del Consiglio di Stato (presidenza collegiale della Repubblica).

Il primo segretario del POUP, nel fare il quadro del continuo aggravamento della situazione economica, ha affermato che il partito si trova «davanti al compito storico di salvare il socialismo e l'esistenza nazionale della Polonia». Egli si è occupato anche delle cosiddette «strutture orizzontali» dicendo che CC e Ufficio politico appoggeranno ogni forma di attività del partito che arricchisca il suo programma e che porti al suo rafforzamento, ma si opporranno con fermezza alla formazione di nuovi centri di decisione all'interno del partito.

Responsabili dei mass-media si incontrano con il POUP

Grande rilievo hanno intanto dato ieri tutti i giornali ad un incontro svolto giovedì tra autorevoli rappresentanti degli organi di informazione di massa e i massimi dirigenti del POUP. Tra questi ultimi erano presenti il primo segretario Stanislaw Kania e i membri dell'ufficio politico Kazimierz Barcikowski, Stefan Olszowski che ha tenuto la relazione, e Tadeusz Grabski. L'incontro, dedicato alla responsabilità della stampa in vista del prossimo congresso e per il rafforzamento della democrazia socialista, è stata l'occasione per fare il punto sull'attuale situazione nel paese. Kania, troncando le conclusioni del dibattito che ha registrato venti interventi, ha posto l'accento sul fatto che la discussione pregressuale, per quanto aspra, è caratterizzata dall'approfondimento della linea della intesa e della soluzione dei conflitti politici. Tali organizzazioni, nella linea della democratizzazione, questa linea, egli ha detto, non c'è alternativa.

La relazione di Olszowski, piuttosto lunga, ha colpito per due ragioni: per la posizione mediana, si potrebbe dire «centrista», da lui presa sul dibattito congressuale in corso e per l'accenno alla denuncia di fenomeni di antisovietismo nella realtà polacca. Nella discussione in preparazione del congresso, ha dichiarato Olszowski, sono apparse tendenze e di estrema. Da una parte si fanno discorsi e pubblicazioni che contestano i documenti congressuali e a causa del loro preteso conservatorismo. Questa tendenza è nega il patrimonio di trentasei anni della Polonia popolare, mette in dubbio i principi generali del socialismo reale e scarta i valori del centralismo democratico.

Dall'altra parte si è fatta viva una tendenza, «rivelata in modo chiaro nella dichiarazione del cosiddetto Forum del partito di Katowice» che considera i documenti pregressuali «come un abbandono del marxismo» e le decisioni dell'ultimo plenum del CC «come un compromesso con la destra e il revisionismo». Ai rappresentanti dell'una e dell'altra tendenza è risposto in modo chiaro: il nostro partito si basa su principi classici nel giudizio sulla situazione, cerca strategie efficaci per la soluzione della crisi e la stabilizzazione dell'economia e per la difesa del socialismo da parte dei polacchi con i propri mezzi, mobilitando tutte le forze patriottiche della nazione coscienti della loro responsabilità.

Per quanto riguarda infine i fenomeni di antisovietismo, Olszowski ha detto: «Si manifestano diversi discorsi antisovietici, il che suscita l'inquietudine del nostro partito come pure degli altri paesi socialisti... Ricordiamoci che questa inquietudine è legata alla nostra credibilità come alleati... Tutti gli attacchi contro l'URSS, i volantini antisovietici, la profanazione delle tombe dei soldati sovietici, le aggressioni a militari dell'URSS, la diffusione di informazioni false, come per esempio quella di un preteso lancio di paracadutisti a Przemysl esigono la nostra ferma condanna».

Walesa ha commentato la decisione di Solidarnosc di proclamare uno sciopero di due ore l'11 giugno prossimo, dicendo di non essere rimasto sorpreso dalla decisione, ma che comunque «proclamare uno sciopero non equivale a farlo».

Romolo Caccavale

Mosca esalta apertamente il gruppo di Katowice

Si tratta di un esplicito attacco al POUP che ha censurato l'iniziativa

Dal corrispondente

MOSCA - «Numerosi comunisti sono stati sensibili alle tesi formulate dai ministri e dagli operai di Katowice. Si constata che quei documenti analizzano, a partire da posizioni marxiste-leniniste, i complessi processi che si manifestano nel partito e nel paese e danno un'immagine realistica del pericolo che pesa sulla società polacca». Sono praticamente le prime righe di un dispaccio da Varsavia che la «Tass» ha pubblicato ieri pomeriggio. E' il terzo campanello di allarme, in tre giorni consecutivi, che le fonti ufficiali sovietiche hanno fatto suonare a proposito degli avvenimenti polacchi. Martedì scorso, però, l'agenzia sovietica aveva già riferito per esteso le durissime critiche mosse all'indirizzo degli organi dirigenti del partito e dello stato polacco da un oscuro militante del POUP di Katowice durante una riunione, mentre il giorno successivo la «Tass» aveva ri-

preso, con analogo ampiezza, l'attacco mosso alla dirigenza polacca dall'organo del partito comunista bulgaro «Rabotnicesko Delo»: in entrambi i casi dimostrando di condividere le opinioni riportate, ma evitando di impegnare il Cremlino in modo diretto. Il fatto nuovo di ieri - mentre la «Pravda» pubblicava integralmente l'articolo del «Rabotnicesko Delo» - è che quel giudizio non è più mutato da altre fonti ma costituisce, come sempre quando parla la «Tass», l'opinione ufficiale dei circoli dirigenti del PCUS; e non vi è ragione di dubitare che oggi comparirà sui principali giornali sovietici. Un esplicito intervento nel dibattito pregressuale, in cui si è menzionata la discussione si va facendo aspra a Varsavia e si vanno organizzando forze, dentro il partito, che si propongono di contrastare la linea del rinnovamento. La «Tass» scende apertamente in campo lamentando che «una campagna di attacchi è stata lanciata contro i documenti del Forum del partito di Katowice». Campagna che avrebbe «tra i suoi istigatori», «il primo luogo», i dirigenti «della destra» di «Solidarnosc», i quali però possono contare sull'opera dei «dirigenti di certe organizzazioni di partito che agiscono al loro fianco». Segue l'elenco dei nomi: «essenzialmente» si limiterebbe - secondo la «Tass» - alle organizzazioni di fabbrica di Gdansk, Gdynia, Opole, Wloclaw: proprio quelle, appunto, dove il movimento sindacale ha assunto il maggior vigore e ampiezza coinvolgendo gran parte degli iscritti al partito.

Lo ha affermato Zagladin

L'URSS: stop agli SS-20 quando inizierà la trattativa

L'esponente sovietico, in una intervista, ha ribadito l'interesse di Mosca all'avvio immediato dei negoziati sugli euromissili

BONN - Non appena cominceranno le trattative sul disarmo, l'Unione Sovietica è pronta a bloccare l'installazione di nuove armi e a fermare tutti i suoi programmi. Lo ha dichiarato in una intervista a settimana «Der Spiegel» Vadim Zagladin, esponente del comitato centrale del partito comunista dell'Unione Sovietica. Zagladin ha ribadito l'interesse sovietico a trattative immediate sulla riduzione di armi atomiche e convenzionali con gli Stati Uniti. «Aspettiamo una risposta dall'Occidente», ha aggiunto.

Gli USA iniziano a produrre la bomba N

Nostro servizio

WASHINGTON - E' iniziata la produzione della bomba al neutrone, l'arma nucleare che «ammazza la gente senza distruggere gli edifici» e che è destinata a finire nell'arsenale americano in Europa. Secondo fonti citate dal «Washington Post», il Dipartimento per l'energia ha informato lunedì scorso la sottocommissione per le forze armate alla Camera della ripresa della produzione di questa bomba, sospesa da quattro anni a causa delle proteste degli alleati contro l'installazione dell'arma sul suolo europeo.

Cinque anni fa, il presidente Carter fu costretto, dopo le proteste europee, a sospendere la costruzione completa della bomba al neutrone. L'arma fu costruita in parte, ma senza i componenti essenziali, in particolare il tritio, il materiale radioattivo che rende l'arma capace di uccidere non per la sua forza esplosiva, come avviene con le altre armi nucleari, ma solo con una dose elevatissima di radioattività.

Cheysson a Washington: numerose divergenze

NEW YORK - C'è molto interesse, negli ambienti diplomatici della capitale americana, per la visita che il ministro degli Esteri francese, Claude Cheysson, sta compiendo a Washington. Si tratta del primo viaggio negli USA di un esponente del governo formato dal socialista Mitterrand.

Il viaggio, compiuto dietro sollecitazione americana, aveva tre scopi: prendere il primo contatto personale con un amministratore fortemente ostile a tutto ciò che sa di socialismo, fornire assicurazioni sulla continuità della politica estera francese, esprimere le preoccupazioni di Parigi per gli effetti che la politica americana degli alti tassi di interesse sta provocando sull'economia francese. Da parte americana si è manifestata una netta, e prevista, contrarietà alla presenza di comunisti nel governo francese, a qualsiasi livello. Da parte francese si è risposto che ciò che conta sono gli atti del governo, non la sua composizione: una risposta che tende a rivendicare autonomia di decisione. Per quanto riguarda i temi più scottanti della politica estera, gli americani hanno potuto constatare che sul tema dei rapporti Est-Ovest le posizioni di Mitterrand sono più vicine a quelle americane di quelle di Giscard. La Francia, inoltre, conferma i suoi impegni atlantici, compresa la decisione di installare nuovi missili in Europa. Più distanti sono apparse le due parti sui temi del Terzo Mondo (in particolare la politica francese in Africa) e sul Salvador.

Mary Onori

Editori Riuniti Franco Bertone L'anomalia polacca Il complesso rapporto tra Stato e Chiesa cattolica in un paese al centro degli avvenimenti mondiali. L. 7500 novità Aniello Coppola Giulietto Chiesa

Il Papa scrive ai leader polacchi

Nel messaggio al premier Jaruzelski un appello al senso di responsabilità contro le spinte dogmatiche e radicali - Il cardinale Macharski ha telefonato a Walesa e anticiperà il suo rientro a Varsavia per riproporre la sua mediazione

CITTA' DEL VATICANO - Le notizie portate ieri al Papa dal cardinale Macharski e quelle giunte in serata per telefono da Varsavia hanno fatto crescere in Vaticano la sensazione che stiano per essere compromessi, per il prevalere di posizioni radicali e dogmatiche tutti quei sforzi che sono stati compiuti finora per assicurare al Paese lo sbocco politico incontrastato sul «bene comune». Il fatto che il cardinale Macharski riparta per Varsavia lunedì mattina o forse domani stesso, dopo che il Papa avrà concluso entro oggi le consultazioni anche con i venti vescovi polacchi arrivati ieri per dare al più presto un successore allo scomparso Wyszyński, rievoca l'ansia con cui si segue in Vaticano la nuova crisi Macharski, quale vicepresidente della conferenza

episcopale polacca, dovrà operare, d'intesa con gli altri vescovi, perché il cardinale Macharski ha telefonato al papa il 11 giugno dalla Commissione nazionale di coordinamento di «Solidarnosc» riunita a Bydgoszcz in assenza di Lech Walesa. Quest'ultimo è stato sollecitato dal cardinale Macharski per telefono ieri a rientrare a Varsavia. La Chiesa è dunque impegnata, nella linea di Wyszyński, a far prevalere le intese. D'altra parte, la drammaticità del momento è stata espressa ieri pubblicamente da Giovanni Paolo II che ha così risposto al primo ministro Jaruzelski che gli aveva fatto pervenire un messaggio augurale per la sua salute: «Auguro che i difficili problemi dell'annata patria possano essere risolti sulla via del dialogo basato sul bene comune e sul

rispetto della dignità dell'uomo. Auguro che il processo di rinnovamento morale, sociale, economico del Paese permetta una migliore comprensione reciproca di tutti i patrioti polacchi e che questo processo restituisca l'autorità al potere e ragioni lo spirito di responsabilità di tutta la nazione». Un messaggio che vuole essere un estremo, appassionato appello a tutti i polacchi perché procedano sulla via del rinnovamento ma con senso di responsabilità e con la consapevolezza del ruolo che spetta oggi alla Polonia per il suo avvenire e per la pace in Europa e nel mondo. E' questo il senso anche di altri messaggi rivolti ieri dal Papa a Kania ed a Jablonski.

In Vaticano, infatti, si guarda con apprensione alla Polonia anche per le ripercussioni che un tragico sbocco potrebbe avere sulla situazione mondiale. La pace - ha dichiarato il cardinale Casaroli al corrispondente da Roma dell'agenzia PAP - dipenderà in gran parte da come la Polonia saprà affrontare le sue responsabilità storiche per oggi e per domani». Dopo aver ricordato le parole di Wyszyński secondo cui la Polonia, pur se «aperta al confronto dei venti dell'Est e dell'Ovest», è un punto di incontro, «un ponte», il segretario di Stato ha così proseguito: «Io credo che la Polonia debba essere questo. Io credo che se la Polonia rimarrà fedele all'eredità dei suoi grandi uomini di Chiesa e di Stato, potrà affrontare questo compito in maniera utile e se stessa oltreché all'Europa ed al mondo».

Alceste Santini

Walesa: risolveremo i nostri problemi senza interferenze

GINEVRA - Lech Walesa ha parlato ieri per la prima volta davanti ad un organismo delle Nazioni Unite, alla conferenza dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), dichiarando che «non si farà indietro» nelle riforme sociali e politiche cominciate l'estate scorsa in Polonia con le agitazioni operaie, e che il popolo polacco è perfettamente in grado di risolvere i propri problemi «senza interferenze esterne».

Walesa ha attribuito le attuali gravi difficoltà economiche «agli errori politici e alla politica economica e sociale irresponsabile dei dirigenti dello Stato nel corso degli ultimi anni», ed ha concluso precisando di aver «raccomandato a tutte le istanze di Solidarnosc di non avanzare nuove rivendicazioni salariali senza l'accordo della direzione del sindacato e di non intraprendere nuove azioni di sciopero».

Interrogato quindi dai giornalisti su questo stesso tema, Walesa ha commentato la decisione di Solidarnosc di proclamare uno sciopero di avvenimento di due ore l'11 giugno prossimo, dicendo di non essere rimasto sorpreso dalla decisione, ma che comunque «proclamare uno sciopero non equivale a farlo».

Imminenti per Washington nuove manovre militari

Il «New York Times» esorta la Casa Bianca a non considerare vantaggioso per l'Ovest un intervento sovietico

Dal corrispondente NEW YORK - Funzionari dell'amministrazione Reagan hanno diffuso ieri notizie sul riacutizzarsi della crisi nei rapporti tra Polonia e URSS. Secondo queste informazioni, giunte a Washington attraverso i canali della diplomazia e dei servizi di spionaggio, il governo di Mosca e alcuni dei suoi alleati avrebbero in progetto un'altra serie di manovre militari ai confini della Polonia allo scopo di esercitare pressioni politiche e psicologiche sul POUP in vista del Congresso fissato per il 14 luglio. Tali informazioni, che hanno suscitato preoccupazione nel vertice americano, sono state ricavate non dall'osservazione di una qualche anomalia delle attività delle truppe del Patto di Varsavia ma da colloqui confidenziali con funzionari e dirigenti di alcuni partiti comunisti dell'Est europeo.

A Washington si precisa tuttavia che la situazione non è considerata tanto allarmante da indurre la Casa Bianca o il dipartimento di Stato a fare una qualche dichiarazione ufficiale. Anche perché, si aggiunge, non si vuol gridare vanamente al lupo. Si ricorda, a questo proposito, che appena due mesi fa, durante le manovre militari che le truppe dell'Est stavano effettuando in Polonia, l'amministrazione Reagan mise in guardia contro l'imminenza di una invasione che implicherebbe, al minimo, un ritorno alla guerra fredda. Il problema del che fare,

dall'Occidente, per impedire un intervento militare contro i comunisti polacchi è stato affrontato ieri da una delle grandi firme del New York Times, Flora Lewis, che scrive le sue columns dalla capitale francese in indiretta polemica con quegli americani che sperano di poter ricavare vantaggi da una invasione della Polonia. Flora Lewis sostiene che l'Occidente ha tutto da guadagnare da un successo dell'esperimento polacco e molto da perdere da un suo soffocamento. Finora, tuttavia, non è stato fatto davvero il possibile per assicurare successo al po-

lacco. L'America, con le sue diffide e il suo stare a guardare, si è limitata a mettere in luce le conseguenze negative di una invasione piuttosto che far emergere le fruttuose prospettive che i rapporti Est-Ovest ricaverrebbero da una soluzione positiva della crisi. C'è dunque bisogno, conclude la Lewis, di una iniziativa per dare concretezza alla distensione. E questo sarebbe di immensa importanza per l'Europa occidentale.

Il problema del che fare, dall'Occidente, per impedire un intervento militare contro i comunisti polacchi è stato affrontato ieri da una delle grandi firme del New York Times, Flora Lewis, che scrive le sue columns dalla capitale francese in indiretta polemica con quegli americani che sperano di poter ricavare vantaggi da una invasione della Polonia. Flora Lewis sostiene che l'Occidente ha tutto da guadagnare da un successo dell'esperimento polacco e molto da perdere da un suo soffocamento. Finora, tuttavia, non è stato fatto davvero il possibile per assicurare successo al po-